

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

SOSTENIBILITÀ IN BORSA

Il green fa bene alla reputazione (al credito no)

Soltanto il 35% delle aziende quotate in Piazza Affari dichiara di avere percorsi agevolati in banca sul versante finanziamenti, mentre è aumentata la richiesta di documentazione sulla sostenibilità. Ecco i risultati della nona edizione dell'Osservatorio Esg realizzato da Plus24 e Università Milano-Bicocca

Osservatorio Esg La vocazione green in banca non paga

Nel rapporto con gli istituti, appena il 35% delle società quotate a Milano, che hanno risposto al questionario, segnala vantaggi in termini di accesso al credito. Ecco i risultati del monitoraggio

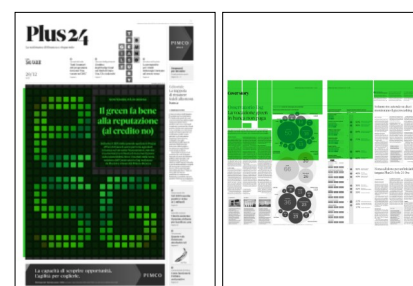
**AL QUESTIONARIO
DI PLUS24-BICOCCA
HANNO RISPOSTO
122 SOCIETÀ
DI PIAZZA AFFARI
Vitaliano D'Angerio**

Essere sostenibili migliora il rapporto tra imprese e banche. Sì, forse. La risposta è interlocutoria. È quanto emerge dai risultati della nona edizione dell'Osservatorio Esg sulle aziende di Piazza Affari, realizzato da Plus24 e dall'Ufficio studi del Sole 24 Ore in collaborazione con

l'Università Milano-Bicocca. Soltanto il 35% delle 122 aziende che hanno risposto al questionario dichiarano infatti di aver riscontrato vantaggi dalle politiche Esg in termini di accesso al credito. C'è stato invece da parte delle banche un aumento di richieste documentali sulla sostenibilità (lo afferma il 63%).

Cambiano le percentuali, però, se si guarda alle risposte sulla base delle dimensioni delle aziende: quasi il 50% delle grandi società, con oltre 249 dipendenti, afferma di avere

vantaggi nell'accesso al credito dalle politiche Esg. Per le medie e piccole, la percentuale invece cala drasticamente: siamo intorno al 20 per cento.



L'ultimo miglio

Essere sostenibili ha dunque, per ora, ancora poco peso nei rapporti con le banche. Qual è il motivo di tale difficoltà? «Questa situazione è probabilmente influenzata dall'assenza di una relazione diretta e formalizzata tra rischio Esg e requisiti patrimoniali degli istituti di credito – afferma Monica Rossolini, docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università Milano-Bicocca, tra le autrici dell'analisi sui dati dell'Osservatorio –. L'introduzione di un Green Supporting Factor nelle politiche di valutazione del rischio di credito potrebbe rappresentare un catalizzatore decisivo, garantendo un reale beneficio in termini di costo del capitale agli istituti di credito che finanziano attivamente la clientela più green».

C'è dunque da completare il processo in corso. La raccolta delle informazioni è stata realizzata e pure la profilazione Esg delle aziende. C'è l'ultimo miglio da fare per migliorare l'accesso al credito e minori costi per le imprese. «Una corretta implementazione del fattore di supporto alle politiche green dovrebbe portare ad un completamento del processo di valutazione della posizione – spiega Rossolini –. Ciò andrebbe ad alimentare un processo virtuoso dove le imprese sarebbero incentivate a comunicare e documentare i loro investimenti e politiche Esg».

Geografia, dimensioni e indici

In attesa che il processo virtuoso si

realizzi, l'Osservatorio Esg di Plus24 continuerà a mappare gli sviluppi della sostenibilità in Borsa. Quest'anno il questionario è stato somministrato a 344 aziende dei segmenti Egm, Star ed Euronext. Come sempre restano fuori dal monitoraggio le società del FtseMib, già ben coperte da uffici studi nazionali ed esteri.

Due terzi delle società che hanno risposto possiedono la sede nel Nord Italia con Lombardia (50) ed Emilia Romagna (18) ai primi posti. La metà delle aziende è composta da grandi imprese con un numero di dipendenti superiore ai 249. Anche quest'anno poi l'Università Bicocca ha elaborato tre specifici indicatori su consapevolezza Esg (Awakeness), controllo della sostenibilità (Monitoring) e Governance. A proposito di consapevolezza, dall'analisi dell'ateneo, emerge che «in media le imprese del campione continuano a dimostrare una più che buona consapevolezza delle tematiche Esg all'interno dei propri documenti di policy (valore dell'indicatore pari a 0,76); 8 imprese su 10 si collocano nelle categorie ottimo e buono, con un solo 5% di imprese che non raggiunge la sufficienza». Per quanto riguarda i singoli settori quelli «che presentano valori eccellenti sono telecomunications (0,93), utility (0,93) e basic materials (0,86)».

Esg, a chi importa?

Ci sono gli azionisti. E ci sono i tanti portatori di interesse (stakeholder)

che valutano se l'azienda sia o meno green. Secondo le società intervistate, sono i protagonisti della finanza quelli più attenti agli aspetti Esg: analisti finanziari, agenzie di rating, investitori, finanziatori. Viceversa, gli stakeholder più distanti sono i fornitori e il Terzo settore.

Se dalla teoria Esg si va alla più concreta pratica del rendiconto di sostenibilità, ecco che i benefici percepiti cambiano. E uno dei vantaggi manifestati dalle aziende (oltre il 90%) è proprio il miglioramento della relazione con gli stakeholder; subito dopo c'è il miglioramento della brand reputation (90%) e al terzo posto, con l'84%, vi è il miglioramento della gestione dei rischi aziendali.

Come già segnalato in altre edizioni dell'Osservatorio Esg, tra le criticità maggiori legate all'elaborazione del rendiconto green, vi è l'aggiornamento del framework che quest'anno è al primo posto (43%). Al secondo vi è la rilevazione degli indicatori di riferimento (35%) e al terzo l'analisi di materialità (29%).

Assicurazioni e ambiente

Com'è noto, infine, è scattato l'obbligo per le aziende italiane di sottoscrivere polizze per i danni da catastrofi. All'interno del campione analizzato, viene sottolineato dai ricercatori dell'Università Milano-Bicocca, «c'è stato un incremento delle imprese assicurate in tutti i rischi elencati. Rimangono comunque maggiormente assicurati il rischio incendio, alluvione e terremoto».

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOSTENIBILITÀ****L'Ue fa dietrofront sul green**

Il Parlamento europeo ha dato il via libera alla modifica delle norme Ue su rendicontazione di sostenibilità e dovere di diligenza per le imprese. Le norme aggiornate, approvate in via definitiva con 428 voti a favore, 218

contrari e 17 astensioni, coinvolgeranno meno aziende e ridurranno alcuni obblighi, con l'obiettivo di rafforzare la competitività dell'Ue. La proposta fa parte del pacchetto di semplificazione della Commissione Omnibus I. La rendicontazione sociale e ambientale, ossia l'obbligo per le aziende di rendere pubblici i dati sul

loro impatto sull'ambiente e le persone, diventerà obbligatoria solo per le imprese con una media di oltre mille dipendenti e un fatturato netto annuo superiore a 450 milioni di euro. Le norme riguarderanno anche le imprese di Paesi extra Ue con un fatturato netto di oltre 450 milioni di euro in Europa.

Soltanto tre aziende su dieci monitorano il greenwashing

REPUTAZIONE

Incoerenza tra il dire e fare cose sostenibili. Greenwashing. Verniciate di verde. Tutti sono preoccupati per questo fenomeno che può mettere a repentaglio la reputazione delle aziende. Un rischio da monitorare quindi. Ebbene, i risultati dell'Osservatorio Esg di Plus24-Università Milano Bicocca, mostrano che soltanto il 30% delle aziende intervistate ha creato dei presidi per monitorare e gestire il greenwashing.

Reputazione da tutelare

Le società sanno bene che costruire la propria reputazione è faticoso e molto costoso; averne cura è un fattore fondamentale in un mondo sempre più ostaggio dei social media.

«Oggi, la reputazione è l'elemento chiave nel panorama Esg – conferma Alessia Pedrazzoli, ricercatrice di Economia degli intermediari finanziari all'Università Milano-Bicocca e tra le autrici dell'analisi sui risultati dell'indagine –. Come evidenziano i dati dell'Osservatorio, l'attenzione delle imprese ai rischi reputazionali legati ai social media è in forte crescita, soprattutto tra le realtà più avanzate in materia di sostenibilità. Chi, invece, registra performance Esg mediocri, tende a sottovalutare questi pericoli, reputandoli solo marginalmente rilevanti». E aggiunge: «La reputazione emerge come il principale vantaggio percepito dalle imprese, ma si rivela anche una forte vulnerabilità per chi

non possiede gli strumenti adeguati a prevenire possibili errori. Emblematico è appunto il dato che solo 3 imprese su 10 monitorano il rischio di greenwashing».

L'indicatore di Governance

L'approfondimento sul greenwashing è uno snodo cruciale per l'analisi sui dati dell'Osservatorio Esg. La difficoltà di gestire e monitorare tale rischio è un fattore che crea allarme, tanto più che le aziende coinvolte nell'indagine sono tutte quotate e, dunque, un incidente reputazionale potrebbe creare molti problemi. «È perciò imperativo che le aziende che si avvicinano alla sostenibilità – evidenzia Pedrazzoli – dimostrino una coerenza e una corrispondenza ineccepibili tra ciò che dichiarano e ciò che fanno, per garantirne la percezione come asset duraturo e non come una moda passeggera».

PAROLA CHIAVE

Greenwashing

Si riferisce a una strategia di marketing ingannevole in cui aziende si presentano sostenibili senza esserlo realmente nei fatti. La parola è un neologismo che unisce le parole green (verde) e washing (lavare). All'opposto c'è il greenhushing, ovvero il tacere sulle attività sostenibili dell'azienda.

L'analisi del rischio greenwashing è stata realizzata dai ricercatori nell'ambito della costruzione dell'indicatore sulla Governance (vedi anche articolo a pagina 4). Nel rapporto viene sottolineato che «osservando la distribuzione per settore, le imprese operative nelle utilities presentano il livello di Governance più elevato di tutto il campione (ben superiore a 0,80, ndr), mentre energy (0,42) ed healthcare (0,44) mostrano i livelli più bassi tra i settori con valori sufficienti».

C'è chi parla troppo e chi tace

Comunicare la sostenibilità a sproposito e in modo contraddittorio provoca quindi gravi conseguenze. Tanto che, negli ultimi anni, si è andato affermando il fenomeno opposto, non meno grave: il green hushing dove *to hush*, in inglese, significa appunto tacere.

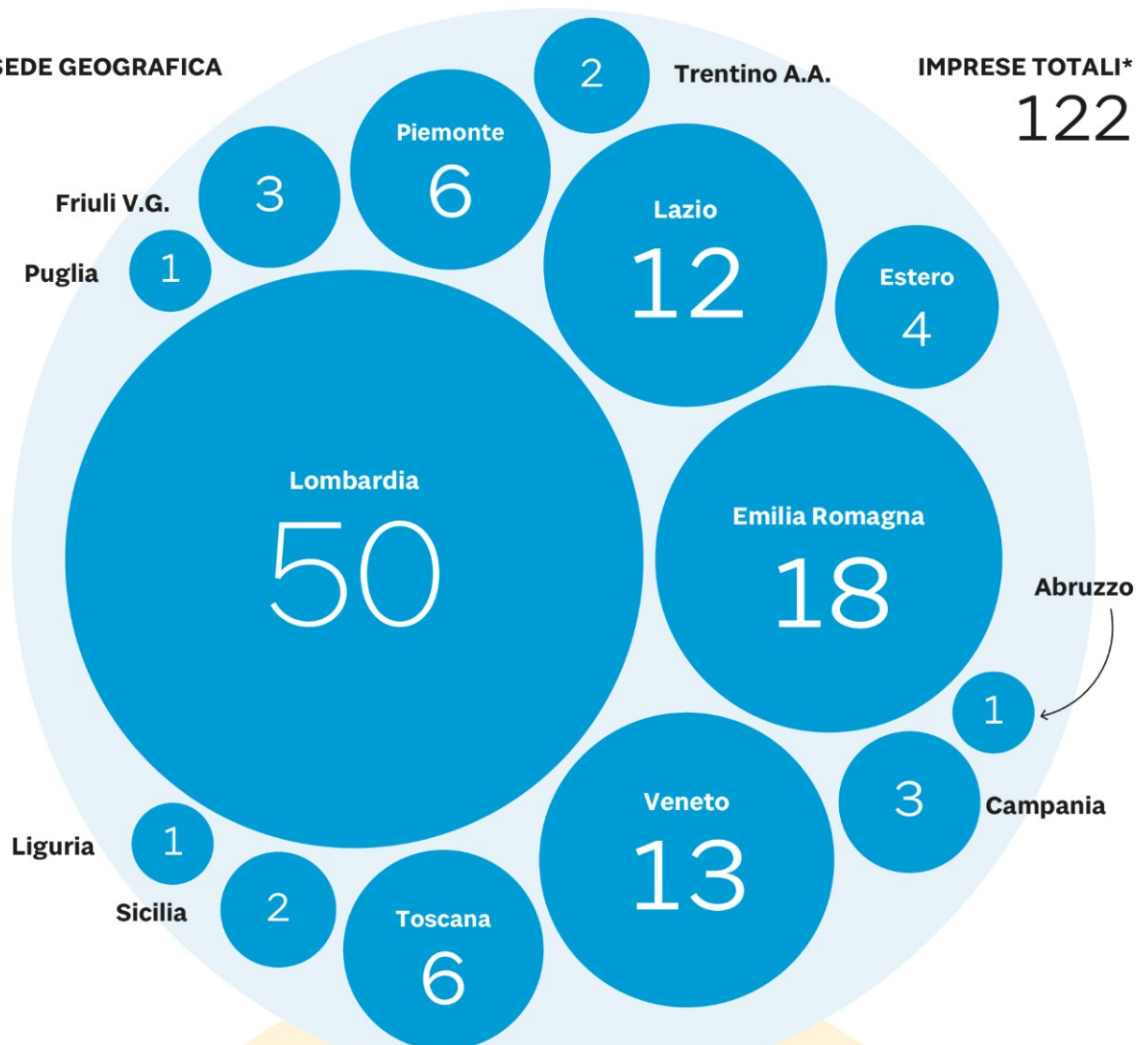
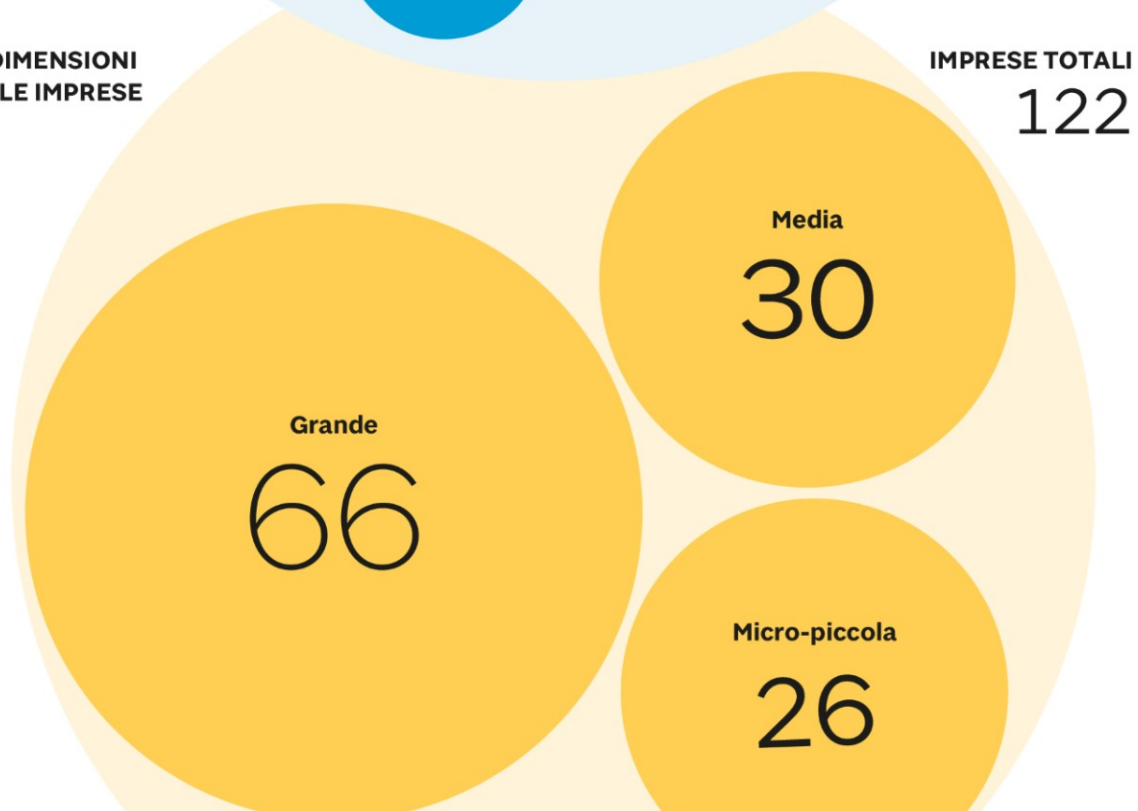
Inizialmente, il silenzio sulle attività sostenibili (non necessariamente green) era spinto dal timore dello scrutinio degli investitori; le aziende avevano paura di sbagliare, anche in buona fede, viste le norme europee molto complicate.

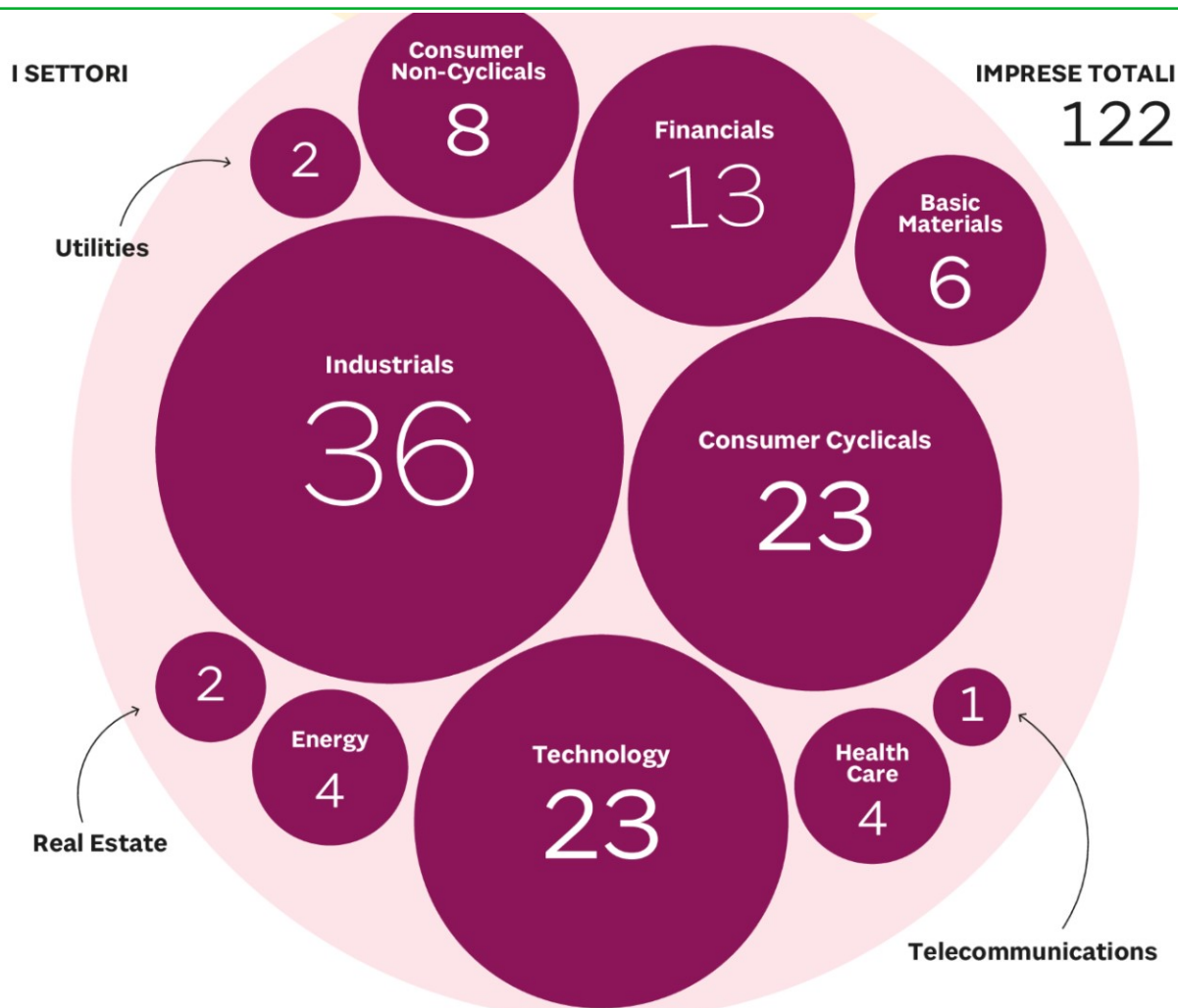
Oggi invece si tace a volte sulla sostenibilità della propria azienda per timore dei sostenitori delle politiche trumpiane anti-green. Perfino i giganti del risparmio gestito americano hanno fatto retromarcia. Della serie come mi comporto sbaglio. Da qui un appello alla coerenza: per chi accetta la sfida della sostenibilità è difficile fare dietrofront.

—V.D'A.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI. I risultati del monitoraggio sulla sostenibilità**IDENTIKIT DELLE AZIENDE PARTECIPANTI AL MONITORAGGIO****LA SEDE GEOGRAFICA****LE DIMENSIONI DELLE IMPRESE**



(*) 4 aziende hanno sede fuori dall'Italia. Fonte: Osservatorio Esg Plus24 - Ufficio Studi Il Sole 24 Ore - Università Milano Bicocca

IL RAPPORTO



L'analisi dell'ateneo Bicocca

Anche quest'anno, l'Osservatorio Esg è stato realizzato in collaborazione con l'ateneo Milano-Bicocca. Il Rapporto finale è stato elaborato da Monica Rossolini e Paola Bongini, entrambe docenti di Economia degli intermediari finanziari, da Alessia Pedrazzoli, ricercatrice di Economia degli intermediari finanziari e da Caterina Liberati, docente Statistica economica.

GLI INDICI



Aziende più consapevoli

L'Università Milano-Bicocca anche quest'anno ha messo a punto i tre indici di consapevolezza, monitoraggio e governance sulla base delle risposte delle aziende. Hanno tutti valori medi buoni: Esg Awakeness 0,76, Monitoring 0,69, Governance 0,65. Quasi tutte le imprese stanno dunque trattando i temi Esg benché con intensità diversa tra ambiente, social e governance.

LA NORMATIVA UE

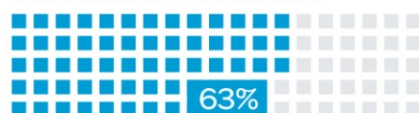


Bruxelles e l'Omnibus

Dal 2018 a oggi, Bruxelles ha emanato tante, forse troppe, norme in tema di sostenibilità. La complessità era tale che, alla fine, per semplificare il tutto è arrivato il pacchetto Omnibus. Una semplificazione invocata pure da Mario Draghi. Vedremo adesso cosa accadrà con le tante esenzioni introdotte per le aziende. Si spera però che questa sia l'ultima ondata di norme sul green.

LA RELAZIONE CON LE BANCHE

Ambiti in cui si è manifestata l'influenza delle politiche Esg nel rapporto con gli istituti bancari

Accesso al credito**Condizioni economiche applicate**
Es. tassi, garanzie**Obblighi di rendicontazione**
Es. questionari ESG, audit**Valutazioni su rating**
ESG o sostenibilità**Maggiori richieste**
documentali o informative**RENDICONTI GREEN,**
INVESTITORI PIÙ INTERESSATI

Punteggio; le aziende hanno dato una risposta compresa fra 0 e 5



ENVIRONMENTAL SOCIAL GOVERNANCE

Finanziatori**Analisti finanziari e agenzie di rating****Dipendenti****BILANCIO SOSTENIBILE, BENEFICI E CRITICITÀ**

Gli effetti percepiti a seguito della rendicontazione di sostenibilità

● BENEFICI ● CRITICITÀ

100

90

80

70

60

50

93% **Miglioramento relazione con gli stakeholder**90% **Miglioramento della brand reputation**84% **Miglioramento gestione dei rischi aziendali**77% **Miglioramento dei processi interni**66% **Attrarre nuovi talenti**60% **Accesso a nuovi investitori**50% **Accesso a nuove linee di credito**46% **Accesso a nuovi clienti**43% **Aggiornamento del framework**



